

Mostra al Castello di Novara
«Divisionismo, la rivoluzione della luce» prorogata al 5 aprile

NOVARA (bec) La mostra «Divisionismo, la rivoluzione della luce-Rewind» è prorogata fino al 5 aprile 2021. Chiusa per effetto dei Dpcm, anche questa «ripresa» doveva concludersi il 24 gennaio, invece c'è ancora la speranza di vederla «dal vivo» e non solo con i tour virtuali. Promossa e organizzata da Comune, Fondazione Castello Visconteo e dall'Associazione Mets, in collaborazione con Atl, è curata dalla nota studiosa Annie-Paula Quinsac, tra i primi storici dell'arte a essersi dedicata al Divisionismo sul finire degli anni Sessanta, esperta in particolare di Giovanni Segantini - figura che ha dominato l'arte europea dagli anni Novanta alla Prima guerra mondiale -, di Carlo Fornara e di Vittore Grubicy de Dragon, artisti ai quali ha dedicato fondamentali pubblicazioni ed esposizioni.

Tra storie e arte
Fondazione Faragiana: Pillole di Cultura

NOVARA (bec) Tornano le «Pillole di Cultura della Fondazione Faragiana». Ogni giovedì alle 18 sul canale YouTube e sulla pagina fb verrà pubblicato un breve intervento dedicato ad argomenti di cultura generale. Quello del 21 gennaio così come quello del 28 gennaio e 4 febbraio sono dedicati «a un tema che potrebbe sembrare di nicchia ma che in realtà è legato a stretto giro con le vicende storiche del nostro paese: Le prime ferrovie in Italia, con Enrico Di Gianfrancesco (laureato in Fisica ed ex dirigente industriale si dedica ora allo studio della storia economica) un excursus sulla storia delle ferrovie dalla prima linea Napoli-Portici allo sviluppo delle strade ferrate». Seguiranno cinque incontri dedicati all'arte novarese per riscoprire alcuni tesori: «In questo periodo, con gli spostamenti ridotti al minimo, è il momento giusto apprezzare quello che ci propone Novara. Gli interventi sono a cura di Luca Di Palma ed Elisa Zanoni, storici dell'arte e guide turistiche». Il programma: 11 febbraio «Murole di Andrea Ravo Mattoni e storia del Broletto»; 18 febbraio «Basilica di San Gaudenzio», 25 febbraio «Il Politico della Natività di Gaudenzio Ferrari», 4 marzo «Le Cappelle della Buona Morte e dell'Angelo Custode», 11 marzo «Cupola di San Gaudenzio».

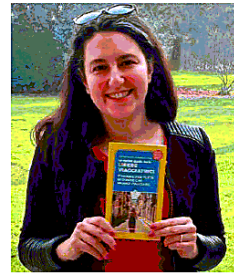
L'assessore: «Il lavoro fatto non andrà però»
Verbania cede il passo a Procida, Capitale della cultura 2022

VERBANIA (bec) Verbania deve cedere il passo a Procida che sarà Capitale della Cultura 2022. «I miei più sentiti complimenti al comune di Procida - commenta Riccardo Brezza, assessore di Verbania - la corsa di Verbania non finisce certo qui, al contrario da oggi per noi inizia un viaggio tutto da compiere. Grazie a questa avventura abbiamo portato la nostra città nella top dieci delle città italiane della cultura e da questo risultato non vogliamo certo tornare indietro. Quando nel novembre 2019 ho proposto alla giunta cittadina di candidarci come Capitale della Cultura Italiana avevo in mente di aprire una strada nuova, un percorso nuovo per la nostra comunità. Pensavo che avessimo bisogno di una sfida di livello nazionale per credere nelle nostre potenzialità e valorizzare il nostro immenso patrimonio culturale materiale e immateriale. Questo percorso, condiviso, ci ha portato fino a qui, a giocarcela con alcune tra le città più belle e conosciute d'Italia, ma soprattutto ha unito la nostra comunità in un momento così difficile per tutti. Mai come oggi abbiamo bisogno di immaginare il nostro futuro, ma il futuro si costruisce ora, con l'impegno quotidiano e l'amore per la nostra città. Nessuna delle due cose, per quel che mi riguarda, vengono meno. Venerdì sono stato più che orgoglioso di presentare Verbania di fronte ad una platea così autorevole come la commissione ministeriale e devo dire che quell'orgoglio è il carburante migliore per continuare su questa strada. Ci sono ancora un sacco di cose da fare e le faremo come sempre, insieme. Questa avventura ci ha permesso di creare relazioni e legami davvero importanti in ambito culturale e non solo, perciò ora molti sono i progetti e le prospettive che potremo concretizzare e a cui stiamo già lavorando. Grazie davvero di cuore a tutti e tutte voi, ci abbiamo creduto, siamo arrivati in finale, abbiamo fatto una splendida prova. Verbania non sarà capitale della cultura nel 2022 ma la mentalità da città che guida i processi di cambiamento e di rinascita la si costruisce sul campo e noi abbiamo solo iniziato. Avanti!».

Una guida per viaggiatrici: tante esperienze sostenibili da provare da sole o in compagnia

TRECCATE (bec) Due anni fa la prima guida, ora la seconda, per mettere «nero su bianco» l'esperienza di un turismo al femminile.
Manuela Bolchini e Iaria Pedemonte sono state «travolte» dal successo di «La nuova guida delle libere viaggiatrici. Itinerari per tutte le donne che amano viaggiare», presentata in diretta su Facebook il 19 gennaio. Un matrimonio nella tundra in Islanda, in kayak in Perù sul lago Titicaca, la cerimonia dello zafferano in Iran, lo shopping pizzo free in Sicilia: un libro per «ripartire», con slancio ma in modo etico, con tante voci e tanti suggerimenti. «Spesso la donna nel turismo è vista come protagonista solo nella parte «pratica» della cucina o della pulizia dei locali, noi abbiamo voluto sottolineare la parte imprenditoriale - spiega la trecatese Bolchini - diamo sfumature di belle realtà, di realizzazione, che fanno la differenza soprattutto nei luoghi in cui le donne non hanno libertà e quindi il loro fare diviene riscatto sociale. Una guida non solo per le donne, che racconta come sia possibile andare ovunque rispettando il contesto sociale

e l'ambiente naturale. Ci sono tante tipologie di viaggiatori e viaggiatrici: anche io e Iaria siamo diverse. C'è chi ama camminare, chi predilige la cultura, chi l'avventura, chi vuole essere più comoda; ci sono le mamme, le coppie, le single. A me, per esempio, piace il fatto di visitare luoghi significativi per la comunità, incontrare le persone del luogo, privilegiare l'aspetto antropologico e culturale. Sono però anche mamma e quando viaggio con Alessandro e con mio marito lascio spazio all'aspetto ludico e di arricchimento: ogni città modulata per i più piccoli, offre mondi e persone diverse, che non avrei incontrato prima». Una storia che l'ha colpita? «Quella di una donna che 30 anni fa è partita con un b&b nella capitale del Madagascar e lo ha trasformato in un luogo che dà lavoro a molti e permette una ricettività interessante, coinvolgendo giovani donne per i suoi progetti. Una storia di emancipazione e ha raccontato il Paese che non si vede: il Madagascar vero, delle risaie, dei villaggi di piccole etnie, dei parchi, di una flora e una fauna particolari, che è quello del Sud, che



La trecatese Manuela Bolchini con «La nuova guida delle libere viaggiatrici. Itinerari per tutte le donne che amano viaggiare»

segue una strada che taglia in due e arriva alla punta più estrema. Curiosità? Lo sport nazionale sono le bocce e si viaggia con i pus pus, biciclette con carrellino». Il settore di viaggi è stato uno dei più colpiti dalla pandemia, come avete reagito? «L'effetto è stato devastante. Tutto si è fermato e abbiamo dovuto reinventarci, coinvolgendo anche i nostri viaggiatori, per esempio con una raccolta di immagini scattate durante i nostri tour. In estate abbiamo promosso il turismo interno con itinerari carini e non abbiamo mai perso l'ottimismo».

Annarita Briganti ha dedicato una biografia a un'icona di stile ed eleganza
«Chanel, donna indipendente e libera, simbolo di riscatto e felicità per tutte noi»

NOVARA (bec) «Senza Coco Chanel non saremmo le donne indipendenti che siamo. Lei ci ha messo i pantaloni sia fisicamente con la rivoluzione dello stile (via crinoline, corsetti e cappelli) sia in un percorso di diritti. Tra fine Ottocento e inizio Novecento le donne non avevano nemmeno diritto a un nome, erano conosciute con quello del marito: lei ha avviato un processo di parità, non ancora raggiunta, ma fondamentale».

Annarita Briganti non ha solo scritto un saggio-biografia di Coco Chanel, editato da Il Cairo, ma ama così tanto questa straordinaria donna, che decide di conoscerla meglio e di regalarla a tutti i lettori, in un sapiente alternarsi di fatti storici, di amori, di lezioni di stile, di emozioni, di riflessioni. «La scelta del tema di un libro spetta all'autore - spiega - non riuscirò e non vorrei scrivere di ciò che non mi interessa, perché la scrittura è la mia vita. Chanel è stata spesso ridotta a pochi cliché ma oltre le perle finte c'è molto di più, c'è una vita finalmente ricostruita a 360°, tutta vera».

Cos'è l'eleganza?
«Guardarsi allo specchio e togliere qualcosa, diceva Chanel e io sono d'accordo. Così come amo i suoi due colori, il bianco e il nero: coperte di Linus che ti fanno stare bene; penso a un pantalone nero o a un tubino. L'eleganza è uno stile mai volgare e mai esibito».

Qual è il suo rapporto con la moda?
«Non ho l'approccio del «si stava



Annarita Briganti e la copertina del nuovo libro «Coco Chanel»

meglio prima». Ma la società di oggi è dominata dalla volgarità, sta a noi singole persone avere stile nel vestire e nel vivere. La moda di oggi mi piace tantissimo, mi piace il fatto che l'impero creato da Chanel esista ancora e faccia sognare. La moda fa stare bene e noi abbiamo bisogno più che mai di bellezza. Chanel ha creato una moda che non passa mai di moda: è questo il suo talento. Non ci stancheremo mai di indossare una t-shirt a righe, per esempio, ed è lei che l'ha nobilitata e resa oggetto del desiderio».

Chanel è una «Provinciale» e anche per questo simbolo di riscatto, può essere un esempio?
«Mi interessano le donne che si sono fatte da sole, che arrivano dai «confini dell'impero» eppure ottengono quello che vogliono, lavorano



per realizzare i loro desideri, come Alda Merini (precedente biografia dell'autrice: ndr), come Chanel. Essere Provinciale diventa un complimento. Bisogna prendere i sogni e trasformarli in realtà perché ogni sogno è possibile: questo è il messaggio per tutti, per un 2021 che io voglio di rinascita».

Lei porta i lettori in viaggio nella città di Chanel, ma anche nel suo privato, nell'attualità della pandemia...
«Parigi e Venezia sono due città meravigliose e quando si potrà tornare a viaggiare, sarà possibile organizzare tour con i luoghi indicati nel libro. Io ho iniziato a scrivere in un momento in cui non esisteva nemmeno il nome «Covid-19». Io vivo a Milano e mi sono trovata in una situazione particolare... L'importante però è essere qui, e fare

attenzione: la battaglia è ancora in corso; io però sono sicura che la vinceremo».

Nel libro e nella vita di Chanel amore e morte sono due temi fondamentali: come li ha trattati?
«Sono due facce della vita. Ho spinto sugli amori, sulla vita privata ricca, con relazioni più o meno importanti e mi sbilancio anche nel dirlo. Chanel è una donna di fine Ottocento affascinante, così libera, con una vita privata divertentissima. Era impossibile non innamorarsi di lei. E anche noi abbiamo bisogno di nuovo di grandi amori e di vita privata oggi».

Cito: «Chanel si è buttata nella vita senza paracadute» e «nel suo inseguire ostinatamente la felicità, pur consapevole che non sarebbe mai stata felice del tutto, è tutte noi»...
«Se non si rischia si hanno meno possibilità di ottenere ciò che si vuole. Chanel è sempre andata avanti, ha seguito l'istinto, assumendosi rischi. Ha affrontato drammi, ma si è rialzata e ha vinto. La felicità è fatta di attimi, ma è legata all'intensità, e per questo bisogna sceglierla. È un messaggio potente che ha avuto effetto su di me e spero lo abbia su tutti».

Sta già scrivendo altro?
«Sì, ma Chanel è appena nato e voglio fare un lungo viaggio con questo libro e con lei: essere più forte di tutto. Ho scritto questo libro con felicità, dà felicità e questo voglio perché ne abbiamo bisogno».

Enica Bertinotti

L'ANGOLO DELLA LETTURA Romanzo ambientato nell'Italia degli anni '50: due fratelli, un amore rubato e un bambino che vola

«Due case», quel muro che erigiamo per dimenticare i sentimenti

NOVARA (bec) Tempo di pandemia, tempo di lettura. Tra i libri consigliati dalla rubrica curata da Ubik, un romanzo edito da Morellini, responsabile della narrativa la scrittrice Sara Rattaro. «Due case» di Aldo Germani, autore di Monza, Italia, anni Cinquanta. Un amore rubato negli anni del dopoguerra è la causa dell'alto muro che divide i fratelli (e le due case, appunto) Abele e Pietro e che il piccolo Gae, aiutato dal nonno Salvo, cercherà di superare. Un romanzo intenso e denso, coperto da una patina di malinconia che sfuma i contorni di una vita reale raccontata attraverso i suoi protagonisti, soprattutto quelli giovani. Non solo Gae, ma anche Viola.

E' la bambina di 9 anni il contrappunto femminile che delinea bene come la diversità tra uomo e donna sia quanto mai evidente, fin da piccoli: sogna le Olimpiadi come ginnasta perché ha talento, ma le femmine devono stare in casa a pulire, cucinare, badare ai fratelli più piccoli, tutti maschi. L'amore dei genitori si mescola a una violenza considerata quotidianità, dove a comandare è il più grande, e non si discute. La difficoltà di comunicazione, di raccontare sentimenti ed emozioni diventa muro fisico, ma soprattutto mentale e le azioni compiute (o fatte compiere da altri) hanno conseguenze definitive. I temi dell'amore, della morte, della guerra, di quello che

allora non aveva nome ma oggi si chiama bullismo, la diversità, la fede e la religione (quanto mai concetti che non sono la stessa medaglia), le relazioni familiari, si intersecano stretti e sudenti, in passaggi di inevitabile e ineluttabile vita. Un affresco che appassiona e cattura, con colpi di scena importanti, e spazio alla speranza e alla redenzione. Un romanzo interroga sui propri muri e sulle proprie famiglie, dove i personaggi rimangono statuari nelle loro convinzioni quasi fino alla fine e dove un piccolo zoppo può pensare di volare per superare le distanze, unire i cuori, anche a discapito della propria salute e della propria vita.

